

Il confronto Da Morando a Ichino, pressing sul segretario. L'ex sindaco e il leader udc si confrontano sulla maggioranza democratici-centristi Pd, la «spina» dei montiani. E Veltroni dialoga con Casini

ROMA — «Quando sollevammo il problema dell'agenda Monti, Bersani rispose che lui non si occupa di metafisica. Ora forse ha capito che la questione è molto, molto fisica...». Enrico Morando si toglie un sassolino dalla scarpa e lo lancia verso la meta, che per lui e gli altri «montiani» del Pd è dichiaratamente ambiziosa: traghettare il partito verso un governo politico guidato dal professore.

Viste le resistenze della sinistra bersaniana e anche di Matteo Renzi, concludere la missione senza traumi non sarà semplice. Ma dopo la svolta di Monti i supporter del premier sperano nello smarcamento progressivo dei dirigenti che contano e il segretario rischia di restare isolato. Per intensificare il pressing su Bersani, oggi i montiani (Maran, Cabras, Mancina, Tonini, Morando, Negri, Follini, Adamo, Gentiloni, Giaretta, Ichino, Vassallo, Ceccanti, Ranieri e Peluffo) saranno al Tempio di Adriano. Titolo dell'iniziativa «100 di queste riforme. Il Pd e l'agenda Monti oltre il 2013». Il nodo, riflette Morando, è politico: «Continuità o rottura rispetto alle riforme di Monti? Il segretario faccia chiarezza e dica se, una volta a Palazzo Chigi, reintrodurrebbe le pensioni di anzianità». Un passaggio importante della marcia di avvicinamento al Monti bis è il dialogo in corso tra **Pietro Ichino** e **Walter Veltroni**, al quale guardano la maggior parte dei democratici che sostengono il premier. I due hanno ripreso a parlarsi, anche per verificare se esistono i margini per una maggioranza politica Pd-Udc, alternativa al centro-destra e alla grande coalizione. Mercoledì 3 ottobre l'ex segretario del Pd e il leader del centro presenteranno assieme il libro di Morando e **Giorgio Tonini** «L'Italia dei democratici. Idee per un manifesto riformista», edito da Marsilio.

Se Bersani ha scelto in pri-

ma istanza l'alleanza con Vendola, per i montiani la «saldatura» con Casini è una mossa obbligata. E pubblicizzarla serve anche a evidenziare quanto le primarie, ora che Monti ha rimosso il veto sul 2013, rischiano di essere svuotate di senso. «Sono state derubricate a divertimento collettivo», vorrebbe cancellarle Stefano Ceccanti. D'altronde Veltroni lo aveva previsto: ai suoi ha consigliato di tenersi alla larga e, a Bersani, di desistere finché era in tempo. Ma il segretario ha tirato dritto e ora deve vedersela non solo con Renzi, ma anche con un Monti invitato di pietra.

«Se Bersani invece di stare dietro alla sinistra di Fassina e Damiano avesse impugnato l'agenda Monti, a Palazzo Chigi ci sarebbe andato in carrozza», ragiona Ceccanti. Ma ora che la Chiesa, la Casa Bianca, l'Europa e una fetta di Parlamento italiano tifano per Monti, il viaggio di Bersani verso il governo rischia di complicarsi assai. I montiani forse ci sperano, ma non tutti. Sì, perché la compagine riformista sulle primarie non è compatta. Veltroni non si schiera con Renzi, ma nemmeno annuncia di sostenere Bersani. «Se si votasse oggi sceglierei Renzi», è l'endorsement del professor Pietro Ichino. Marco Follini invece è con Bersani: «Lui e Monti sono complementari. Ma sul come esserlo occorrerà ascoltare il pensiero degli elettori». Per ricomporre l'unità dei filomontiani e per «spostare l'orientamento maggioritario del Pd», Morando non esclude un'altra discesa in campo: «Sì, uno di noi potrà esserci...».

Monica Guerzoni

